

## 20 Dicembre 2020 - IV Domenica di Avvento

### *Dal Vangelo secondo Luca 1,26-38*

*In quel tempo, l'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te".*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'Angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'Angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" Le rispose l'Angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola". E l'Angelo si allontanò da lei.*

In queste ultime settimane abbiamo parlato di Giovanni Battista e di Maria, due persone che hanno preparato la venuta del Messia, oggi vi invito a riflettere su una terza persona, fondamentale per capire la logica e la portata del messaggio di Gesù: Giuseppe sposo di Maria.

Giuseppe, una persona originale, i Vangeli non riportano nemmeno una parola detta da lui, Marco non lo rammenta nemmeno. Si parla di lui sempre in relazione a Gesù, mai con lo scopo di conoscere vicende sue, non è mai al centro dell'attenzione.

Nella spiritualità tradizionale veniva presentato come modello di silenzio e di nascondimento, come la colonna di un faro che resta nell'ombra perché la sua funzione è tenere in alto la luce, punto di riferimento e salvezza per le navi. L'importanza del valore del silenzio, del nascondimento, dell'umiltà veniva ribadita continuamente.

Fin da ragazzo ho sempre sentito parlare di lui in questo modo e fin da ragazzo ho sempre provato un profondo sospetto per questo modo di presentarlo. Il sospetto mi veniva più che altro perché l'invito a imitare Giuseppe, l'invito all'umiltà e al silenzio era usato per farmi tacere quando sostenevo con forza le mie convinzioni su argomenti importanti. Mi dicevano che Gesù va imitato quando lo percuotono e tace non quando inveisce contro i Farisei e gli Scribi. Ebbene il Giuseppe dei Vangeli si prestava a questa impostazione pedagogica e spirituale.

Ma il silenzio, il nascondimento e altre virtù cosiddette cristiane, come la castità, la mitezza, la temperanza etc., secondo il Vangelo, non sono valori assoluti ma hanno valore in relazione al Regno di Dio che sta venendo, in relazione al Messia che viene ad aprire orizzonti, a buttar giù i potenti dai loro troni e a esaltare gli umili, a ridare speranza a chi l'ha perduta, a consolare il dolore dell'uomo.

Vediamo cosa dicono i Vangeli intorno a Giuseppe. Maria e Giuseppe, una coppia che abitava a Nazareth un paese della Galilea, erano sposati ma ancora non abitavano insieme. Secondo l'usanza del tempo gli sposi, dopo il matrimonio, non andavano a vivere insieme subito ma aspettavano un anno, il contrario di quello che spesso succede oggi che prima si va a convivere e poi ci si sposa. Ma per la verità, la motivazione per cui si aspettava un anno ad accompagnare la sposa in casa dello sposo, non era molto esaltante. Era solo perché lo sposo voleva esser sicuro che la moglie non fosse già incinta quando entrava nella sua casa e lui si trovasse a essere ritenuto padre di un figlio non suo. Proprio quello che successe a Giuseppe.

Qualche mese dopo aver celebrato le nozze, quando Maria non era ancora andata ad abitare in casa del marito, gli comunica di essere incinta. Vi immaginate il dramma di Giuseppe! che amava Maria! Un dramma aggravato dalla legge del tempo a questo riguardo. Il Deuteronomio diceva che, in casi simili, la donna doveva esser fatta uscire sulla soglia della casa del padre e i compaesani dovevano lapidarla, ucciderla a sassate. Più tardi, verso il quarto secolo a. C., questa regola era stata addolcita: la lapidazione poteva essere trasformata in una denuncia, in un processo pubblico e in un ripudio da parte del marito. Questa era la sorte riservata a Maria, questo imponeva la legge a Giuseppe. Maria col suo figlio bastardo sarebbe stata emarginata, rifiutata da tutti, forse accolta dai parenti più stretti.

Ma Giuseppe non se la sentì di denunciarla in pubblico e decise di ripudiarla in segreto. Era un uomo giusto Giuseppe e doveva amare molto Maria! Con questa tempesta in cuore si ritirò nella sua casa.

E' allora che percepisce che Dio gli manda un segno: un Angelo del Signore gli apparve in sogno a dirgli che non rifiutasse quel bambino non suo, che Maria non era un'adultera, ma una che aveva accettato il progetto di Dio su di lei. "Non rifiutare quel bambino e la sua mamma!" gli dice l'Angelo; e poi, "questo bambino sarà salvezza per il suo popolo".

Giuseppe accoglie quel bimbo e sua madre. Ha avuto un segno ma mica tanto chiaro! Se ne fa tanti sogni, si dovesse dar retta a tutti! Tutti siamo chiamati ad 'accogliere' come Giuseppe, ad accogliere e custodire. E accogliere non è sempre facile, è sempre destabilizzante, ti obbliga a buttare all'aria il tuo equilibrio e a risistemare le cose. Questo, secondo me, è l'aspetto principale della testimonianza di Giuseppe.

Un'altra cosa vorrei notare della sua esperienza. "Quel bambino sarà salvezza per il suo popolo", dice l'Angelo. Una salvezza che Giuseppe non farà in tempo a vedere. In questo somiglia a Mosè che non vide la terra promessa a cui aveva dedicato tutta la vita. Tutti siamo chiamati a iniziare opere di cui non vedremo il compimento, ma siamo chiamati ad amarle nel loro nascere, talvolta nel loro fallire ma per rilanciarle subito dopo. Altri vedranno il compimento e sia questa la nostra gioia.

D'altra parte anche noi godiamo di frutti per cui non abbiamo faticato e soffriamo di carenze di cui non siamo responsabili. Questo è il DNA della creazione. "Pianta sequoie" si legge nel 'Manifesto del contadino impazzito' che, in passato, abbiamo letto insieme; cioè pianta alberi della cui ombra tu non godrai. "Non tocca a te compiere l'opera ma non sei libero di sottrartene" afferma un vecchio detto rabbinico.

Tutta la storia della salvezza raccontata nella Bibbia, è fondata "sul noi" e non soltanto "sull'io". Giuseppe ce lo ricorda con forza.